

ARRIGO VISANI (1914 - 1987)

I

ARRIGO VISANI E L'INVENZIONE
DELLA CAFFETTIERA IMPERTINENTE

II

ARRIGO VISANI, UN RICORDO

Estratto dalla Rivista «Faenza»

Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza

Annata LXXV (1991) n° 1-2



ARRIGO VISANI (1914 - 1987)

I

ARRIGO VISANI E L'INVENZIONE DELLA CAFFETTIERA IMPERTINENTE

Ci sono degli incontri che, per l'incidenza positiva che hanno su di noi, sentiamo subito come fortunati.

Conobbi Arrigo Visani sul finire degli anni settanta quando, da poco tempo aveva lasciato, per andare in pensione, la direzione dell'Istituto d'Arte di Forlì; da allora iniziò a frequentare, fino a vederci quotidianamente, lo studio forlivese dove svolgevo la mia attività di ceramista. La sua conversazione sempre intelligente, la sua persona sempre elegante e anche la realizzazione di alcune ceramiche che egli fece nel mio studio, per me sempre oggetto di grande interesse, sono i molti ricordi densi di suggestione che conservo di questo incontro.

Visani era nato a Bologna il 1 aprile 1914 e, a proposito di questo, giocava a definirsi un pesce d'aprile (è deceduto il 26 dicembre 1987); studiò alla Regia Scuola d'Arte di Faenza conseguendo sia il Diploma del Corso Tecnico che di quello Artistico. In seguito si diplomò all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dei suoi trascorsi scolastici spesso citerà come suoi insegnanti Gaetano Ballardini, Domenico Rambelli, Anselmo Bucci, Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. Dal 1946 al 1950, dopo un lungo periodo trascorso in guerra, lavorò alla Cooperativa Ceramica di Imola dove ideò e dipinse maioliche con le quali ottenne i primi importanti riconoscimenti. In quegli anni, la Cooperativa non permetteva ai suoi artisti di firmare le opere eseguite e questo impediva la loro affermazione individuale. Con opere realizzate da Visani la Cooperativa si presentò a varie mostre e vinse un premio al concorso di Faenza (Tav. XIIIa).

Dal 1950 fu insegnante di materie artistiche e di tecnologia ceramica presso la Scuola d'Arte Ceramica di Castelli. In questo paesino abruzzese soggiornerà per un decennio e questo periodo costituirà per lui un momento di grande impegno creativo. E' nell'isolamento di questo piccolo centro che Visani diventerà, negli Anni Cinquanta, un protagonista dell'arte ceramica italiana e contribuirà a prolungare fino ai giorni nostri l'antica tradizione tanto da potere essere generalmente considerato un artista castellano tra i più importanti e, a parere dello scrivente, il più significativo di questo secolo (Tav. XIIIa e Tav. XIIIb, c).

Ogni luogo ha una geografia di emozioni, ancora più percepibile del paesaggio stesso e a Castelli dai ceramisti più sensibili ho sentito restituire nel racconto la presenza dell'insegnamento di Visani, anche se sono trascorsi trenta e più anni da quando egli operava e anche se i suoi pezzi non sono stranamente conservati nella pubblica raccolta.

Analizzando l'opera di Visani vediamo che, condividendo l'atteggiamento già

manifestato da qualche artista anche prima di lui, egli mostrava una particolare attenzione alle ceramiche della cultura popolare che rielaborava in modo personalissimo per fare assumere a quelle forme un carattere surrealista dall'aspetto giocoso. In questo senso Visani fu un precursore della rivolta della funzione degli oggetti che, negli Anni Ottanta, nell'ambito del design, ebbe fin troppe prove; il concetto di utilità è da lui tralasciato per preferire, per la via del piacere, forme aspiranti alla sola efficacia estetica. Nella sua opera ritroviamo un campionario di forme fatto di pentole, caffettiere napoletane, scaldini, borracce, bottiglie, tutte risolte con particolari soluzioni plastiche, suggerite dall'umorismo un pò impertinente di chi sa rendere inutilizzabile la funzione degli oggetti. E' così che troviamo un vaso con le sembianze di un sottomarino, vasi che sembrano lanterne a petrolio e tante caffettiere con due, tre e anche quattro beccucci e manici. Sulle superfici di questi oggetti Visani dipinge, con un segno lento e pensato, calligrafiche figure campite da vivaci colori.

Queste immagini dall'aspetto ingenuo, ben disposte sulla superficie degli oggetti, spesso fanno pensare alle vignette dei fumetti ove, nell'apparente ingenuità della favola, costituiscono una sorta di spettacolino della vita: si narrano i ricordi dell'infanzia, si racconta l'amore e si esprimono i sentimenti della solitudine e della malinconia. Il repertorio dei motivi decorativi è composto dal circo, dal teatrino, dai pesci, lucertole e gatti dalle sembianze un po' umane, automobili, navi, sedie, volti femminili e maschili, cuori, mutandoni e canottiere. In queste immagini, dal taglio lirico e a volte con qualche tentazione ironica, si avverte una sorta di soggettivismo autobiografico; ho sempre pensato che i personaggi con i baffetti dipinti su queste ceramiche non fossero altro che l'immagine allo specchio del loro autore. Per Visani si può parlare di intimismi e ingenuità visti con gli occhi candidi e sinceri propri della giovane età. E' forse proprio la prospettiva adolescenziale che conferisce alle narrazioni di Visani uno strano carattere evocativo capace di destare quella magica e seducente angoscia che si accompagna al ricordo di un tempo antico.

E che questa tecnica sia efficace lo rileva, nel 1961, anche Lara Vinca Masini in occasione del 3 Concorso Internazionale d'Arte Ceramica di Gualdo Tadino dedicato al tema "Dalla letteratura per l'infanzia del mio paese". Scrive infatti la Masini sul *Giornale del Mattino*: "Il pannello di Arrigo Visani (5 Premio), "Cuore del mio ricordo" a piastrelle figurate, di una graziosa ispirazione ottocentesca, è uno dei pezzi più sinceri e piacevoli, di un dolce spirito crepuscolare, da "Nonna Speranza"; le figurine e gli oggetti, dai colori smaltati (Tuo padre, la Maestrina, i compagni, la sedia, la nave, i lumi a petrolio), nella loro sottile, commovente ironia, ci rendono intatte certe indimenticabili nostalgie infantili".

Se, sul piano della narrazione, Visani sembra dunque fare ricorso alla poetica pascoliana del fanciullino, per quanto riguarda gli specifici procedimenti ceramici, egli sembra non dimenticare la sua formazione di tecnico avvenuta alla Scuola di Faenza e ricopre le sue terrecotte con smalti molto vetrosi che indicano una attenzione alla ceramica di Vietri e in particolare all'opera di Gambone con il quale, in opposizione alle scabre e brutali ricerche di un gruppo di artisti (vedi Leoncillo e Fontana), sembra condividere il parere che la ceramica deve, prima di diventare altro, restare ceramica,

come nella più sofisticata e antica tradizione italiana.

Questi oggetti raffinati non mancavano di riscuotere consensi, il primo ad essere interessato era Gio Ponti che tra le sue molteplici attività si occupava, per motivi commerciali, di raccogliere opere tra gli artisti italiani. Gio Ponti conobbe Visani quando questi lavorava alla Cooperativa Ceramica di Imola e, in questo periodo, iniziò ad acquistarne le opere; tale attenzione da parte di Ponti, che probabilmente avvertiva delle affinità tra il proprio lavoro e l'eleganza grafica delle ceramiche di Visani, continuò anche quando il nostro andò a Castelli. Infatti, tanto in tanto, Ponti faceva delle brevi visite a Castelli per acquistarne le maioliche (Tav. XII b).

Sempre nel periodo abruzzese partecipa a moltissime mostre conseguendo distinzioni e premi; a Faenza, nel 1957, gli viene conferito il Premio ENAPI, nel 1956 a Vicenza riceve il 3 Premio Nove, sempre a Vicenza vince il Primo Premio Concorso Galatese, a Milano il Premio Industria e Commercio, a Lerici la Medaglia d'oro. Nel 1958 espone a Milano in occasione dell'inaugurazione della Galleria Totti.

Nel 1960, dopo un decennio, lascia Castelli per insegnare, per un anno, a Sesto Fiorentino. Dal 1961 al 1969 sarà a Oristano come Direttore del primo Istituto d'Arte della Sardegna, da lui stesso fondato per incarico del Ministero. E' in questa fase che realizza delle opere in gres, alcune delle quali sono ancora raccolte presso tale istituto. Dal 1969 è a Forlì come Direttore del locale Istituto d'Arte. E qui, a Forlì, nel 1978, conobbi questo raro signore, sempre elegantemente vestito con camicia e cravatta, molto simile ai personaggi da lui dipinti e che possedeva quel grande senso della libertà che lo ha reso uno dei pochissimi artisti della ceramica veramente colto.

Nel 1983, per motivi di lavoro, lasciai lo studio di Forlì e, per qualche tempo, persi di vista Visani. Lo ritrovai a Imola e in questa città, più tardi, vidi i manifesti che annunciavano la sua morte. Egli esponeva in una mostra dove le sue belle opere facevano uno strano contrasto con la modestia del luogo; pensai che il suo lavoro meritava di essere ospitato in uno spazio più giusto e spero che questo possa avvenire presto

ALBERTO MINGOTTI

II

ARRIGO VISANI, UN RICORDO

Arrigo Visani sapeva immedesimarsi nella ricca tradizione ceramica del nostro paese manifestando una particolare capacità nella trasposizione creativa di forme, colori, tecniche.

nelle sue opere schemi conosciuti, convenzioni, sono criticamente modificati, contrapposti, a un desiderio di variazione.

Il tema si sviluppa sempre sul filo di una ironia sottile e controllata che dà coerenza a tutti gli elementi messi in gioco.

Arrigo Visani and the Invention of the Impertinent Coffe Pot

Measuring time on your own perceptions: this enabled Arrigo Visani to concentrate a multitude of signs and figures in defined, limited spaces, creating that peculiar, typical stylistic context which makes his designs, each group of fragments, a reliquary of intense and distilled images.

In his main works of construction and unforeseen invention, there is an alternation of variety of types and characters, intersecting one another to make up the inventory of types.

A refined and sensitive ceramist, Arrigo Visani, who has recently died, worked at the Cooperativa Ceramica of Imola, taught art and ceramic technology at the Art Institute of Castelli and Sesto Fiorentino and directed the Art Institutes of Oristano and Forlì.

Arrigo Visani und die Erfindung der frechen Kaffeemaschine

Die Zeit aufgrund der eigenen Wahrnehmungen messen: dies gestattete Arrigo Visani innerhalb definierter, beschränkter Räume eine Vielzahl von Zeichen und Figuren zu konzentrieren und somit jenen eigentümlichen und typischen stilistischen Kontext zu schaffen, der aus seinen Werken, aus jeder Gruppe von Fragmenten ein Reliquiar von eindringlichen und konzentrierten Bildern macht.

In seinen bedeutendsten unvorhersehbaren Konstruktions- und Erfindungswerken wechselt sich die Vielfältigkeit der Gattungen und der Charaktere ab und bildet - sich überschneidend - das Inventar der Typen.

Als raffinierter und feinfühler Keramiker hat der vor kurzem verstorbene Arrigo Visani für die Cooperativa Ceramica di Imola gearbeitet, beim Kunstinstitut in Castelli und Sesto Fiorentino Kunst und Keramiktechnologie unterrichtet und die Kunstinstitute von Oristano und Forlì geleitet.

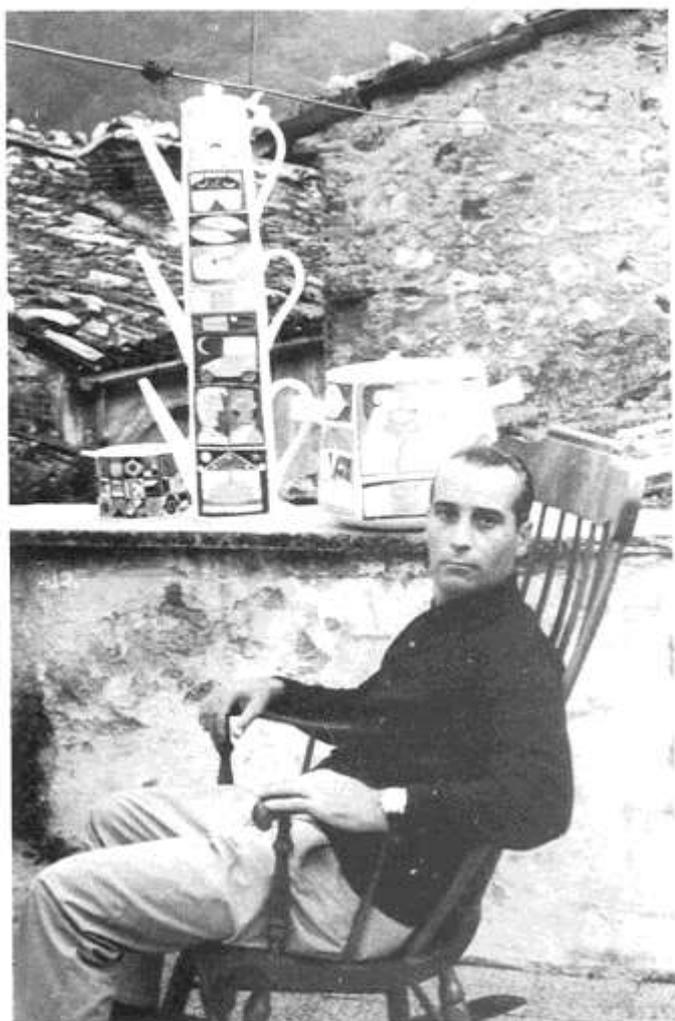
Arrigo Visani et l'invention de la Cafetière Impertinente

Mesurer le temps sur ses propres perceptions: voilà ce qui permettait à Arrigo Visani de concentrer dans des espaces définis, restreints, une multitude de signes, de figures en créant ainsi ce contexte stylistique qui le caractérisait et qui rend ses oeuvres, ses moindres fragments un réliquaire d'images intenses et décantées.

Dans ses oeuvres des principes de construction et des inventions imprévues se succèdent, s'entrecroisent en constituant ainsi l'inventaire des types, la variété des genres et des caractères.

Arrigo Visani, qui vient de disparaître, fut un céramiste raffiné et sensible; il

travailla à la Cooperativa Ceramica de Imola, enseigna des disciplines artistiques et technologie céramique à l'Istituto d'Arte de Castelli et de Sesto Fiorentino et dirigea les Instituts d'Art de Oristano et de Forlì.

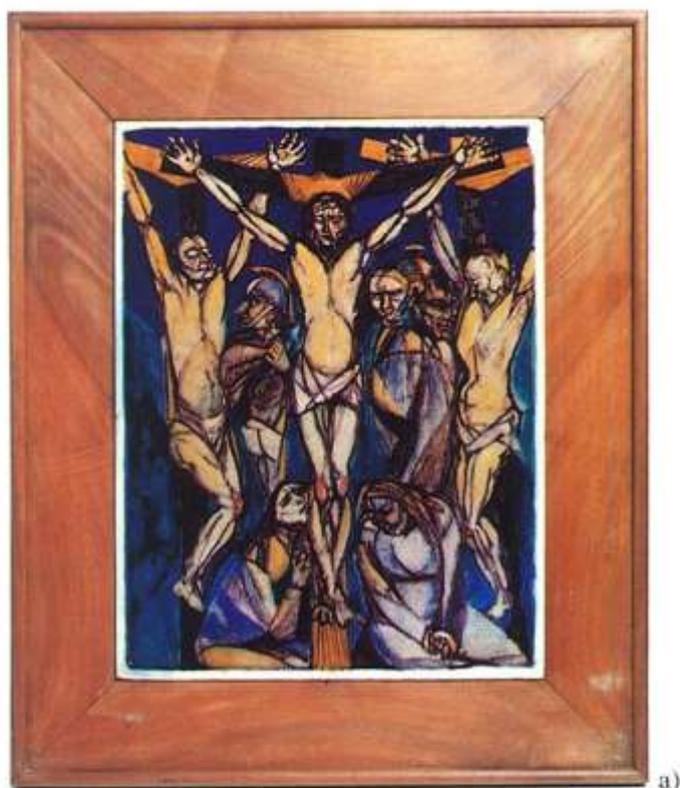


a)



a) Arrigo Visani con la «pentola impertinente», a Castelli negli anni Cinquanta.

b) Arrigo Visani, il secondo da sinistra, in visita alla mostra "Gio Ponti alla Manifattura di Doccia della Richard Ginori" nel 1977 al Palazzo delle Esposizioni di Faenza. Sono in sua compagnia, da sinistra: Gio Ponti, Giuseppe Liverani, Antonietta Melandri, Giuseppe Ghetti e in primo piano il segretario dell'architetto Ponti.



a)



b)



c)

a) Arrigo Visani, pannello con la Crocefissione, cm. 28x37, maiolica, 1949, eseguito alla Cooperativa Ceramica di Imola. Museo internazionale delle ceramiche, inv. n. 2264

b) Arrigo Visani, pentola, alt. cm. 28.5, maiolica, 1957, eseguita a Castelli d'Abruzzo. Museo internazionale delle ceramiche, inv. n. 8334.

c) Arrigo Visani, pentola, alt. cm. 24, maiolica, 1959, eseguita a Castelli d'Abruzzo. Museo internazionale delle ceramiche, inv. n. 9864.